

IL DISCEPOLATO COME VITA TRASFIGURATA

Preludio

Possiamo dire che il punto terminale della maturazione del discepolo sia la “trasfigurazione”. Il discepolo è destinato infatti a essere “come” il Maestro (cfr. Mt 10,25). Essere come il Maestro equivale a costituire una replica vivente di Lui. Ma essere una replica vivente di Lui che altro è se non una vita trasfigurata? Come la gloria divina del Padre si manifesta nei tratti umani del Figlio, così la gloria divina del Figlio si manifesta nei tratti umani di ogni discepolo giunto alla sua ultima maturazione. Questa è l’evangelizzazione più efficace e la rivelazione di Dio più fedele e più credibile.

L’uomo, immagine infedele

Il Padre ha voluto rendersi visibile all’umanità e al mondo nell’icona vivente della personalità umana. E ciò fin dagli albori della creazione. In origine l’uomo è creato avendo in Dio il modello della propria realtà. Ciò significa che, sulla terra, Dio è reso visibile dalla realtà personale dell’uomo. Da questo presupposto discende, in modo rigorosamente logico, la proibizione delle immagini contenuta nel decalogo. La legge di mosaica proibisce ovviamente ogni rappresentazione di Dio, poiché Dio è già rappresentato in quell’icona vivente che è l’uomo. Tuttavia sappiamo dai capitoli 3-11 della Genesi che questa immagine divina impressa nell’uomo, fedele in origine, subisce notevoli deformazioni nelle diverse fasi della preistoria biblica: il peccato dei progenitori, l’assassinio di Abele, la violenza di Lamech, la corruzione dell’umanità anteriore al diluvio, il peccato di Cam, l’orgoglio di Babele. L’immagine di Dio nell’uomo si deforma in un crescendo di corruzione e lo spirito di Dio si sente umiliato nella carne umana: “Il Signore disse: il mio spirito non durerà per sempre nell’uomo, perché egli non è che carne, e i suoi giorni saranno di centoventi anni” (Gen 6,3).

Con la vocazione di Abramo (Gen 12) inizia la storia del popolo eletto, dal quale tutte le nazioni della terra avrebbero ricevuto la benedizione divina, ma la deformazione del peccato non cessa, anzi si prolunga nel peccato del vitello d’oro, nelle mormorazioni contro Mosè, nei peccati della monarchia, nell’indurimento del popolo che rifiuta e perseguita i suoi profeti.

Cristo, vero Uomo, immagine autentica del Padre

Nella pienezza dei tempi, la nascita umana di Cristo reintroduce nel mondo e nella creazione la fedele immagine di Dio mediante i tratti umani di Gesù di Nazaret. Il Cristo giovanneo non potrebbe essere più esplicito: “Chi ha visto Me, ha visto il Padre” (Gv 14,9). Vale a dire: il Padre si è reso visibile nell’umanità di Cristo. Non avremmo bisogno di aggiungere altro. Ad ogni modo, anche l’Apostolo Paolo si muove in questa medesima linea: “Egli è l’immagine del Dio invisibile” (Col 1,15), e ancora: “Non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio” (Fil 2,6). La lettera agli Ebrei aggiunge che Cristo è: “l’irraggiamento della gloria e l’impronta della sua sostanza” (Eb 1,3). Il prologo del Vangelo di Giovanni si conclude con un’espressione che comunemente viene tradotta con “L’unigenito Dio, che è nel seno del Padre, egli lo ha rivelato”, ma che letteralmente suonerebbe “L’unigenito Dio, che è nel seno del Padre, egli lo ha portato fuori”, intendendo dire che l’invisibile Dio, in certo qual modo, è divenuto visibile all’esterno in quanto è stato “portato fuori” dalla visibilità del corpo umano di Gesù.